

Ancora una lettera che ci richiama al problema carcerario. Chi scrive è p. Adolfo Bachelet, autore dell'articolo di apertura del fascicolo di maggio-giugno, intitolato « Oltre le sbarre ». Nella sua lettera, dedicata alle famiglie delle vittime, richiama un breve articolo apparso sulla rivista « Città Nuova » del 10 maggio 1985, che non ci è possibile pubblicare.

## Solidarietà dentro e fuori dal carcere

*Ringrazio prima di tutto dell'invio del n. 5 della vostra rivista, e sono contento che essa documenti l'interesse che suscita il problema dei carcerati, politici e no. Ho l'impressione tuttavia che a proposito di pentiti e dissociati non si sia approfondito l'argomento, che del resto è molto difficile e complesso.*

*Sono contento anche che qualcuno abbia messo in evidenza il problema penoso delle famiglie delle vittime (lettera del sig. A. Marchesi, MC n. 5).*

*Immagino che l'autore della lettera, coerentemente alla sua riflessione, sia uno di quelli (che risultano assai pochi) che ha cercato di mettersi in contatto con queste famiglie, per portare loro una parola di conforto, una espressione di solidarietà e di calore umano, e, quando occorra, anche un aiuto concreto. E mi auguro che siano molti a seguire il suo esempio. Conosco molte di queste famiglie, e so quanto soffrono quando si sentono lasciate sole.*

*Ho cominciato a prendere contatto con loro per un principio di solidarietà, appena sono state private del loro caro. Lo continuo adesso, perché molti dei responsabili di queste uccisioni, interiormente cambiati, immedesimandosi nel dolore di queste famiglie, vogliono far loro conoscere il rimorso di quello che hanno fatto, vogliono far sapere che si sono trasformati, ravveduti, convertiti, e desiderano riparare in qualche modo al male fatto, anche se certe cose sono irreparabili.*

*Questo atteggiamento verso le famiglie delle vittime si ritrova tanto tra i co-*



*siddetti «pentiti», quanto tra i «dissociati». Proviene da un percorso interiore, attuato sotto l'influsso della Grazia di Dio. Molte delle famiglie colpite hanno perdonato fin da principio, hanno pregato per la conversione dei responsabili, e oggi sono liete che le loro preghiere siano state esaudite.*

*In tutti questi casi, alla spirale dell'odio e della violenza si è sostituita la spirale dell'amore e della riconciliazione: e mi pare che questo sia un fatto altamente positivo, di cui ringraziare il Signore.*

**p. Adolfo Bachelet**

Aggiungere qualcosa a quanto dice il p. Bachelet in questa sua lettera è cosa ardua e, forse, fuori luogo. Siamo profondamente convinti che, attraver-

so le sue parole e — soprattutto — la sua esperienza e il suo esempio, possa farsi ancora maggiore chiarezza, fra i nostri lettori, sui problemi del carcere, della violenza, di chi ne è protagonista e di chi ne è vittima.

Non intendevamo fare inutili e dannose preferenze fra pentiti, dissociati, vittime e terroristi. Semplicemente volevamo parlare di carcere. Perché di carcere, in generale, la gente non vuole sentir parlare, come non vuole sentir parlare di perdono per chi ha fatto uso di violenza.

Non siamo neppure esperti, sempre che di esperti ne esistano per un problema tanto grande. È perciò utile un dialogo con i lettori: ogni lettera è un passo in più verso quella solidarietà di cui parla il p. Adolfo.

**Saverio Orselli**